

La conferma da uno studio: anche gli scribi antichi utilizzavano diversi tipi di gabbie grafiche per delimitare il campo di scrittura, sfruttando allo scopo un righello e una rondella di piombo

Righe, colonne, griglie nei papiri di Ercolano

Ugo Cundari

I grafici di impaginazione per la lavorazione moderna usano diversi programmi sofisticati ma tutti devono per prima cosa riversare le parole dentro quella che viene definita «gabbia». Lo spazio della pagina formato dai margini dentro i quali il testo deve essere allineato per una resa simmetrica e una spaziatura uniforme tra le righe. Dalle deduzioni ricavate dagli autori classici gli storici avevano ipotizzato che anche millenni fa lo scriba avrebbe dovuto adottare soluzioni simili, ma fino ad oggi non si erano mai trovate le prove, i papiri analizzati per decenni per questo scopo non avevano mai offerto prove sufficienti. La conferma scientifica è arrivata solo oggi grazie a una ricerca durata

un anno e condotta sui papiri carbonizzati di Ercolano conservati nella Biblioteca nazionale di Napoli, diretta da Maria Iannotti, per la prima volta cobeneficiaria di un progetto finanziato dalla Commissione Europea.

Un gruppo di ricerca formato da fisici, chimici e papirologi, coordinato da Graziano Ranocchia del dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica dell'università di Pisa, ha dimostrato che anche gli scribi antichi utilizzavano le loro gabbie per riuscire a scrivere dentro limiti ben precisi. La ricerca è stata appena pubblicata sulla prestigiosa rivista «Scientific Reports», edita da Nature Portfolio. La tecnica utilizzata sfruttava un righello e una rondella di piombo che, strofinata sulla superficie del papiro, lasciava esili tracce appena visibili, usate per delimitare i confini dello spec-

chio di scrittura.

Lo studio è stato portato a termine da uno scanner sviluppato dagli studiosi del Cnr e dell'Istituto di scienze del patrimonio culturale (Ispc), e ha evidenziato tramite esperimenti di macro-fluorescenza a raggi X i vari tipi di griglie utilizzate nei rotoli librari greci dell'antichità per delimitare con accuratezza lo spazio destinato a essere riempito dalle lettere o dai geroglifici. Secondo Ranocchia «si tratta di una scoperta sensazionale per la papirologia, ora abbiamo conferma di quanto prima potevamo solo immaginare. È inoltre finalmente dimostrato che la sistematica inclinazione delle colonne di scrittura nei rotoli letterari, la cosiddetta legge di Maas, era frutto di una scelta estetica intenzionale degli scribi antichi, e non un segno di mancata accuratezza grafica, come è stato da alcuni ipotizzato». Il

filologo Paul Maas aveva stabilito che il punto iniziale dal quale uno scriba inizia a vergare le righe di scrittura arretra progressivamente verso sinistra. Lo scanner «ha rivelato informazioni preziose sulla composizione chimica e la distribuzione degli elementi grazie a sensibilità e risoluzione spaziale senza pari, come per le ultra-tracce di piombo residuale delle linee di scrittura dei papiri di Ercolano» dice Costanza Miliani, direttrice del Cnr-Ispc, che annuncia altre scoperte nei prossimi mesi. «A occhio nudo i papiri conservati a Napoli sono pezzi di carbone, ma con le nostre tecniche contiamo di aumentare la leggibilità dei testi in superficie del 20%, e poi di permettere anche di leggere quello che c'è scritto sotto, perché si tratta di frammenti di papiri di molti strati, fino a quattro, sovrapposti uno sull'altro. È un puzzle tridimensionale molto delicato e ancora tutto da scoprire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NUOVE TECNOLOGIE I recenti studi sui papiri carbonizzati rinvenuti a Ercolano approfondiscono la conoscenza sul nostro passato



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.